

CAPITOLO QUINTO: IL RITORNO DA GERUSALEMME

[49] Partirono il giorno seguente [23 settembre 1523]. Giunti a Cipro i pellegrini si distribuirono su diverse navi; in porto ce n'erano tre o quattro in procinto di salpare per Venezia. Una era turca; un'altra era un'imbarcazione di piccole dimensioni; la terza era una lussuosa e robusta nave di un ricco veneziano. Alcuni passeggeri chiesero al padrone di questa nave che accogliesse il pellegrino; ma appena seppe che non aveva denaro, quel ricco rifiutò; e a nulla servì che molti lo pregassero e glielo raccomandassero: se era veramente santo -commentava- facesse la traversata come san Giacomo o in altro modo simile. Allora quegli stessi passeggeri gli ottennero molto facilmente l'imbarco dal padrone della nave piccola. Salparono una mattina con vento favorevole; ma verso sera li colse una tempesta che separò le navi una dall'altra. Quella più grande andò a naufragare nei pressi della stessa isola di Cipro e solo le persone si salvarono; la nave turca colò a picco con tutti i passeggeri; l'imbarcazione più piccola fu molto sbattuta dalle onde, ma alla fine riuscì ad approdare sulle coste della Puglia. Si era in pieno inverno, faceva gran freddo e nevicava, e il pellegrino aveva indosso solo un paio di calzoni di tela grossolana che gli arrivavano al ginocchio, lasciando scoperte le gambe, un paio di scarpe, un giubbotto di tela nera con larghi strappi sulle spalle, e una mantellina corta e sdrucita.

[50] Arrivò a Venezia a metà gennaio 1524. [...] Partì dunque da Venezia diretto a Genova.

Lungo il tragitto, Ignazio viene fatto prigioniero da alcuni soldati che lo avevano considerato sospetto e condotto da un capitano delle guardie per un interrogatorio.

[52] Lungo il tragitto al pellegrino tornava in mente il ricordo di Cristo legato e condotto via. Non si trattava però di una visione come le altre volte. Percorsero tre vie frequentate, ma egli andava senza alcuna tristezza, anzi tutto contento e allegro. Di solito nel parlare a qualunque persona si rivolgesse adoperava il voi. Lo faceva per un motivo religioso, nella convinzione che Cristo e gli apostoli parlavano così, eccetera. Mentre dunque percorreva quelle strade gli venne in mente che in questa circostanza sarebbe stato opportuno abbandonare la sua abitudine e rivolgersi al capitano col titolo di "signoria"; glielo suggeriva anche un certo timore di possibili torture, eccetera. Appena si accorse che si trattava di una tentazione, pensò: se è così, né gli darò il titolo di "signoria", né gli farò riverenza, né mi toglierò il berretto.

[50] Il pellegrino aveva compreso che la sua permanenza a Gerusalemme non era volontà di Dio. Da allora andava sempre considerando tra sé cosa doveva fare. Si sentiva propenso a dedicarsi per un po' di tempo allo studio in modo da mettersi in grado di aiutare le anime; così decise di andare a Barcellona.

CAPITOLO SESTO: BARCELLONA E ALCALÀ

[54] Giunto a Barcellona, manifestò il suo desiderio di applicarsi agli studi a Isabella Roser e a un certo maestro Ardévol che insegnava grammatica. [...] iniziò gli studi con molta applicazione. Ma lo disturbava molto questo fatto: ogni volta che si metteva a imparare a memoria, esercizio necessario a chi comincia a studiare grammatica, gli sopravvenivano nuove intuizioni e più intenso gusto delle realtà spirituali. Ne era così preso che non riusciva a imparare nulla, né, per quanto vi si opponesse, riusciva a liberarsene.

[55] Riflettendo spesso su questo fatto, diceva tra sé: "Nemmeno quando mi metto in preghiera o ascolto la messa mi vengono illuminazioni così penetranti". Ma a poco a poco prese coscienza che si trattava di tentazione. Dopo aver pregato, si recò a Santa Maria del Mare. Lì vicino c'era la casa del suo maestro ed egli lo pregò che, in quella chiesa, lo volesse ascoltare un momento. Si sedettero ed egli espose fedelmente tutto quello che accadeva nel suo spirito: questa era la ragione per cui fino allora aveva fatto

così scarso profitto. Perciò si impegnava con lui in questi termini: “Io vi prometto di non mancare mai alle vostre lezioni nei prossimi due anni, solo che trovi, qui a Barcellona, un pò di pane ed acqua per sostentarmi”. Dopo aver fatto questa promessa così risoluta, non provò mai più quelle tentazioni.

[56] Terminati i due anni di studio durante i quali, a giudizio di altri, aveva fatto molto profitto, il suo maestro dichiarò che poteva ormai dedicarsi al corso di filosofia, e gli consigliò di andare ad Alcalá. [...]

[57] Poiché a Barcellona era giunto nella quaresima del 1524 e là aveva studiato due anni, era il 1526 quando si trasferì ad Alcalá. Qui per un anno e mezzo circa si dedicò allo studio della Logica di Soto, della Fisica di Alberto, e del Maestro delle Sentenze. Sempre in Alcalá si impegnò a dare esercizi spirituali e a spiegare la dottrina cristiana, con buoni risultati a gloria di Dio. Molte persone furono introdotte a una profonda conoscenza e gusto delle cose dello spirito; altre invece erano soggette a varie tentazioni; una, ad esempio, volendosi flagellare, non ci riusciva come se qualcuno le trattenesse la mano. E accadevano anche altri fenomeni del genere che suscitavano scalpore in mezzo al popolo, soprattutto perché dovunque egli insegnava la dottrina cristiana accorreva molta gente. [...]

Nella seconda parte del capitolo, vengono raccontate le difficoltà incontrate ad Alcalá a causa dei sospetti dell’Inquisizione sul modo di vivere e di predicare di Ignazio e dei suoi compagni. Dopo varie indagini, vengono giudicati innocenti, ma obbligati a cambiare abito e ad adeguarsi alle norme ecclesiastiche in vigore. In seguito, Ignazio viene incarcerato senza spiegazioni, continuando però a insegnare e a guidare spiritualmente anche in prigione.

[62] [...] Dal momento dell’arresto fino alla sua scarcerazione trascorsero quarantadue giorni. Allora, essendo ormai ritornate le due pie donne, lo scrivano del vicario si recò al carcere a leggergli la sentenza: era libero, ma lui (e i suoi compagni) dovevano vestire come gli altri studenti, non dovevano parlare di argomenti riguardanti la fede nei quattro anni che restavano loro da dedicare agli studi perché non erano ancora sufficientemente istruiti. Per la verità, il pellegrino era il più preparato, ma anche la sua istruzione aveva scarsi fondamenti: del resto questa era sempre la prima cosa che soleva dire quando lo interrogavano.

[63] Dopo questa sentenza rimase perplesso su quello che doveva fare: pareva che gli togliessero la possibilità di fare del bene alle anime adducendo come unico motivo che non aveva ancora fatto gli studi. Alla fine decise di andare dall’arcivescovo di Toledo, Fonseca, e di rimettere la cosa nelle sue mani. Partì da Alcalá e incontrò l’arcivescovo a Valladolid. Gli espose fedelmente la sua situazione e gli dichiarò che, pur non essendo sotto la sua giurisdizione e quindi non obbligato ad attenersi alla sua decisione, tuttavia in questo caso avrebbe eseguito i suoi ordini (anche all’arcivescovo dava del voi, come a tutti). Il prelato lo ascoltò benevolmente e, sentendogli dire che desiderava andare a Salamanca, lo informò che anche là aveva degli amici e una casa per studenti: erano a sua disposizione. Nell’accomiatarlo gli fece consegnare quattro scudi.

Lc 12, 35-40

³⁵Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; ³⁶siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. ³⁷Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. ³⁸E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! ³⁹Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁰Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo".